

Convegno UNISIN/CONFSAL a Gibellina

Desertificazione bancaria

Emilio Contrasto:

“Abbiamo lanciato la sfida e in Sicilia la politica ha risposto”

“Dal confronto di oggi è emersa la possibilità concreta di realizzare sinergie tra il Sindacato e la Politica. Il nostro grido d’allarme, almeno in Sicilia, è stato raccolto da chi è interlocutore privilegiato sul territorio ma anche e, soprattutto, *trait d’union* con la Politica nazionale. Ringraziamo l’on.le Stefano Pellegrino per la proposta di collaborazione alla stesura di un disegno di legge per la conservazione di presidi bancari sui territori fragili demograficamente o marginali in Sicilia, che potrà, al termine dell’iter di approvazione, costituire un elemento di cambiamento all’attenzione anche della politica nazionale”.

Sono parole di soddisfazione quelle che esprime il Segretario Generale di UNISIN/CONFSAL Emilio Contrasto al termine della tavo-

la rotonda su “Sviluppo dei Territori e desertificazione bancaria”. L’apuntamento è stato organizzato a Gibellina, in provincia di Trapani, dagli organismi territoriali del sindacato bancari e i dati analizzati hanno evidenziato una problematica ben precisa. **“Abbiamo di fronte a noi un Paese a due velocità. Ce lo dicono gli esperti, gli amministratori e i dati che riguardano l’economia e la presenza di sportelli bancari al Sud e nelle Isole maggiori”, ha evidenziato Emilio Contrasto.** “È già da molto tempo che segnaliamo con forza come Organizzazione Sindacale, anche unitamente alle altre OO.SS. di Settore, una delle problematiche che affligge in maniera più rilevante Centro, Sud e Isole, rispetto alle regioni del Nord d’Italia, quella della desertificazione bancaria dei

territori e oggi abbiamo avuto dimostrazione concreta che si tratta di una preoccupazione condivisa anche dagli amministratori locali e regionali”.

Il problema, ha sottolineato il Segretario Generale di UNISIN/CONFSAL, “non va assolutamente sottovalutato perché foriero di ulteriori complessità proprio per questi territori che, per la situazione disarmonica in cui si trovano rispetto alle regioni settentrionali, aggiungono un’ulteriore criticità a quelle già esistenti rischiando di compromettere in maniera sostanziale e irrimediabile ogni possibilità di ripresa economica e quindi di futuro soprattutto per le giovani generazioni”.

Un allarme condiviso dai

Segue a pagina 2 →



relatori intervenuti: **Salvatore Sutura**, Sindaco di Gibellina; **Domenico Venuti**, Sindaco di Salemi; **Antonio Li Causi**, Segretario UNISIN/CONFASAL Sicilia; **Giovanni Speciale**, Vice Segretario Regionale CONFASAL Sicilia; **Nicolò Catania**, Deputato ARS Coordinatore Sindaci Valle del Belice; **Calogero Pumilia**, Presidente Fondazione Alta Cultura Orestyadi; **Leonardo Spera**, Sindaco di Contessa Entellina – Vice Presidente ANCI Sicilia; **Angela Blando**, referente Sicilia ADUSBEF APS; **Rosario Di Maria**, Presidente Cantine Hermes; **Alessandro La Grassa** – Presidente del CRESM; **Stefano Pellegrino** – Deputato ARS, Commissione Affari Istituzionali; **Stefano Pellegrino**, Deputato ARS – Commissione Affari Istituzionali.

Da più parti sono state portate all'attenzione le problematiche maggiormente rilevanti del territorio siciliano e della progressiva, implacabile e inarrestabile scomparsa dei presidi del credito e della finanza, quali la diminuita capacità delle aziende ad avere ri-

sposte concrete lì dove operano, la trasformazione di quello che era il tradizionale rapporto di supporto delle banche con territori e imprese, la desertificazione che è, purtroppo, non solo bancaria ma anche sociale, produttiva e demografica con ripercussioni sul futuro di queste zone del Paese. E ancora: la funzione sociale della banca rispetto all'impresa liberista; l'innovazione tecnologica e il *digital divide*; il ruolo di servizio pubblico espletato dalle banche e quindi la rilevanza giuridica anche in capo ai dipendenti del settore.

“Val la pena ricordare fino allo sfinimento – ha sottolineato Contrasto – come i dati forniti dalla Banca d'Italia ci consegnino una situazione particolarmente drammatica che ha visto, nell'arco di dieci anni, cessare l'operatività di ben 10mila sportelli, con conseguente perdita di posti di lavoro, lasciando interi territori privi di ogni presidio finanziario. Nell'arco temporale – ha aggiunto Contrasto – che va dal 2012 al 2022 siamo passati, a livello nazionale, da 32.881 a 20.986

sportelli (il 55 per cento dei quali appartenenti a quelle di maggiore dimensione) con un divario tra Nord e Sud rilevante”.

“La Sicilia in un solo anno ha perso 24 filiali, come evidenziano i dati Bankitalia al 31.12.2022. Sembrano poche ma così non è in un territorio con difficoltà di collegamenti sia infrastrutturali sia digitali. Si è passati da 1.122 sportelli del 2021 a 1.098 del 2022. La situazione delle presenze nei Comuni è significativa. Ben 311mila persone – ha sottolineato il Segretario Generale di UNISIN/CONFASAL – sono residenti in comuni senza la presenza di banche, dato che mostra un incremento di ben 24.000 persone che, negli ultimi 12, mesi hanno perso la possibilità di recarsi presso il proprio sportello bancario. 477mila persone sono residenti in comuni in cui è presente 1 solo sportello. Non migliore la situazione che riguarda l'accesso delle imprese agli sportelli. 16mila imprese siciliane hanno la loro sede in comuni desertificati bancariamente con un incremento di 1.100 in più negli ultimi 12 mesi. 25mila imprese in Sicilia hanno sede in comuni con un solo sportello bancario attivo. Il 33% della popolazione siciliana usa l'internet banking, una percentuale più bassa di 15 punti rispetto alla media nazionale pari al 48%. Nel 2021 la percentuale era ancora più bassa, pari al 29% rispetto al 45% del dato nazionale.

Il numero degli sportelli per 100mila abitanti è pari a 23, dato che non ha subito variazioni rispetto a quello rassegnato l'anno precedente e significativo della complessità della situazione – ha aggiunto Emilio Contrasto –

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it

e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

specialmente se si fa riferimento al dato nazionale relativo al 2022 che ne segnala 36. Oltre un terzo dei Comuni della Sicilia è privo di sportelli, con un incremento di ben 5 comuni negli ultimi 12 mesi. Trapani ha attualmente 98 sportelli bancarie e ne ha perso uno rispetto all'anno scorso”.

“La mancanza di presidi bancari sul territorio priva imprese e famiglie anche del supporto consulenziale fondamentale - in particolare in un momento complesso come quello che stiamo vivendo dal punto di vista socio-economico - per utilizzare al meglio e in maniera corretta gli strumenti finanziari necessari alla sopravvivenza stessa delle famiglie e delle imprese. In

assenza o carenza di intermediari e di centri decisionali sul territorio - ha proseguito Contrasto - il rischio, anzi, la certezza, è che si facciano strada intermediari “illegali” come risulta evidente dall'analisi dei dati drammatici sull'usura nel Sud”.

“E allora cosa fare? In una situazione grave come quella che emerge dagli studi che stiamo conducendo, dagli incontri e dai dibattiti, dalla continua presenza dei nostri dirigenti sindacali sui territori - ha concluso Emilio Contrasto - il nostro compito è sempre più quello di continuare a denunciare la situazione per sensibilizzare la politica, di cui, invece, almeno sino al positivo incontro odierno, abbiamo registrato un assoluto silenzio

sul tema, affinché intervenga velocemente e concretamente, perché si può fare. E l'amara conclusione è che la desertificazione bancaria, purtroppo, ha come conseguenza naturale la desertificazione economica che, a sua volta, determina un calo demografico evidente soprattutto nelle giovani generazioni. E i dati ISTAT, relativi a Mezzogiorno e Isole maggiori, non fanno altro che darne una triste conferma. Oggi andiamo via da Gibellina convinti che si apra una nuova stagione e che il lavoro di denuncia e sensibilizzazione che stiamo portando avanti nelle varie regioni del nostro Paese ha iniziato a dare i suoi frutti. UNISIN ha lasciato la sfida e in Sicilia la politica ha risposto”.

Di Orsi e di Uomini

**“Quando c'è in giro
tanta pietà per gli animali,
pochissima ne resta
per l'uomo”**

(Leonardo Sciascia, Nero su nero)

di Mario Caspani

Imbalsamato al Museo di storia naturale di Coira (Svizzera) fa bella mostra di sé un orso chiamato JJ3, abbattuto in territorio elvetico nell'ormai lontano 2009.

Se il nome non vi suggerisce niente è perché da noi le notizie - e le correlate roventi polemiche - durano lo spazio di pochi giorni. In effetti JJ3 era fratello di quell'orsa “battezzata” JJ4 che pochi mesi fa

ha attaccato e ucciso lo sfortunato runner Andrea Papi in Val di Sole, Trentino, nei pressi della località di Caldes (e non quindi in alta montagna).

Si è trattato della prima aggressione mortale a un uomo da parte di un orso da oltre cent'anni, dopo però alcuni casi di aggressioni non mortali. I plantigradi, infatti, nell'arco alpino italiano, e in particolare in Trentino, si erano estinti sin dai tempi in cui le province

autonome di Trento e Bolzano altro non erano che il Sudtirolo di austroungarica memoria.

Tra il 1999 e il 2004 la provincia autonoma di Trento pensò di reintrodurli nelle vallate trentine con il progetto denominato Life Ursus e, allo scopo, propose un referendum tra la popolazione. Peccato che il quesito venne sottoposto a poche migliaia di famiglie





prevalentemente residenti nei centri urbani più popolosi, e in misura nettamente minore ai valligiani che poi con gli orsi avrebbero dovuto vedersela di persona.

Dato che i "cittadini" votarono a favore, il progetto decollò e vennero importate alcune coppie di orsi dalla Slovenia (animali tra l'altro di stazza superiore rispetto agli estinti autoctoni o a quelli dell'Appennino abruzzese).

Dopo una ventina d'anni sembra che la popolazione di orsi trentini si sia moltiplicata, al punto di superare ad oggi i 100 esemplari.

Non solo. Gli svizzeri hanno verificato che alcuni di essi "emigrano" lungo le vallate alpine in cerca di nuovi ambienti e stimano che mediamente 5 esemplari all'anno sconfinino in territorio elvetico. Il già citato JJ3 con un altro fratello, JJ2, ne sono esempi.

Ma perché si arrivò al suo abbattimento? Premessa: i piani per la gestione della presenza di tali animali in Italia e Svizzera sono molto simili, tanto è vero che la classificazione degli orsi ai fini del loro controllo è la stessa in entrambi i Paesi ("discreto", "problematico" e "pericoloso").

Cito ora da un servizio di tv svizzera.it le parole di Paolo Molinari, zoologo, che tra il 2007 e il 2008 fu chiamato a studiare e monitorare il comportamento di JJ3, oltre che ad organizzare le operazioni di dissuasione soprattutto negli ambienti antropizzati:

"Con JJ3 applicammo per un anno tutte le misure di dissuasione previste dal piano, dai pallettoni di

gomma ai cani anti orso, fino ai recinti elettrificati, ma il suo comportamento non cambiava e siccome gli svizzeri sono pragmatici, le autorità diedero l'ok all'abbattimento, poi eseguito in pochi giorni".

Claudio Groff, responsabile settore grandi carnivori del servizio faunistico della provincia di Trento, nello stesso servizio afferma.

"hanno abbattuto anche un altro orso, M13 nel 2013, prima che aggredisse qualcuno, un efficace esempio di gestione faunistica che dà priorità alla sicurezza delle persone, mentre in Italia c'è un approccio più ideologico, anche delle istituzioni, e più superficiale dal punto di vista tecnico".

La differenza sta tutta qui.

Gli svizzeri, "pragmatici" - o sarebbe meglio dire realistici e non condizionati da minoranze che gli orsi li vedono solo in televisione ma non li incontreranno mai dal vivo - alla base dei loro programmi di protezione della vita animale selvatica e anche potenzialmente pericolosa per l'uomo, mettono sempre un punto fermo e invalicabile: prima di tutto la sicurezza dell'uomo.

Controllano che gli orsi "sconfinati" non si comportino in modo problematico e, se del caso, intervengono.

Inoltre, il già citato zoologo, a precisa domanda se in Svizzera sarebbe possibile replicare un programma di reintroduzione dell'orso come avvenuto in Trentino, risponde *"Non manca chi sogna qualcosa del genere, ma escludo che le autorità competenti possano mai auto-*

rizzarlo. La convivenza con l'orso può rivelarsi molto difficile e lo Stato non si sottopone volontariamente a un rischio del genere."

Chiarissimo. Da noi invece si fanno progetti per reintrodurre un animale "potenzialmente pericoloso" in un territorio che ha subito profonde modifiche dall'epoca della sua scomparsa, con una densità abitativa molto accresciuta rispetto a quei tempi e un flusso turistico/escursionistico all'epoca inesistente.

E quando succede qualche guaio, nonostante la prevenzione, alla fine comanda il TAR che nel caso di JJ4, l'orsa che ha ucciso, per ben tre volte ha negato l'autorizzazione all'abbattimento, la prima nel 2020, tre anni prima che il povero Papi facesse la sua ultima corsa nella natura.

Ma se facessero ora un referendum nelle valli popolate da orsi immagino risultati diversi da quelli di qualche anno fa.

Come ricordavano gli esperti citati in precedenza, è il frutto di un atteggiamento ideologico e non pragmatico di fronte alla realtà dei fatti. Un po' la stessa situazione che abbiamo visto nelle recenti alluvioni, dove un ambientalismo ideologico e miope preferisce cianciare di necessità del "ritorno alla natura", oppure di velleitarie misure per combattere il riscaldamento climatico, piuttosto che affrontare seriamente la questione della prevenzione su territori fortemente urbanizzati e con coltivazioni intensive.

Del resto siamo Italiani, non Svizzeri.